

ANNO 1999 OLFATTO E MEMORIA

Primo numero

N.1-OLFATTO IL POTERE DI UN SENSO "MINORE"

Continua la riflessione sui sensi, la conversione ecologica e la convivenza. Il prossimo appuntamento della Fiera sarà dedicato all'olfatto

Nell'epoca moderna l'odorato ha subito un grande declino così oggi, fra i cinque sensi, è quello meno studiato e considerato meno degno di nota. Proprio per questo potrebbe avere un impatto molto più grande di quello che pensiamo sui nostri comportamenti e sulla nostra vita. A differenza dei segnali emessi dagli altri sensi, che passano dapprima per il sistema di rilevamento del talamo, la parte più recente del cervello umano, i messaggi olfattivi stimolano direttamente la parte più vecchia del cervello, il rinencefalo, la sede delle emozioni, senza mai passare tramite il talamo. Gli odori influenzano, come nessun'altra percezione sensoriale, emozioni e memorie, con poco o nessun controllo razionale.

Potrebbe essere questa inaccessibilità all'analisi razionale la ragione dominante del *silenzio olfattorio* nella nostra epoca? Gli odori non si possono scomporre in modo analitico, sono segni che parlano spontaneamente e in modo molto soggettivo ad ognuno e ognuna di noi. Mentre la vista e l'udito sono analizzabili e riproducibili con metodi esatti e anche per la descrizione del gusto ci sono categorie ben precise - amaro, dolce, acido e salato,- un profumo o un odore riusciamo a descriverlo solo paragonandolo ad altro: sa di fieno o di pesce, di mele o di fumo.

Con lo sviluppo della società moderna cresce la critica dei profumi. Sono evanescenti, esistono solo nel momento e simbolizzano così spreco, disordine, morbidezza, sensualità. Viviamo in una cultura odorifoba, che cerca di dominare e di eliminare gli odori. Riscoprire il proprio naso potrebbe quindi essere un atto di resistenza contro un condizionamento sensoriale che tende a farcelo cadere. Certo è che il naso oggi ha perso gran parte delle funzioni per la propria sopravvivenza e la procreazione che aveva all'inizio della storia umana.

AMBIENTE E DEODORAZIONE

Il processo di modernizzazione è stato un processo di *deodorazione*. Mentre nei tempi antichi, come anche nella società medioevale e nelle società moderne fino alla fine del settecento il mondo degli odori era pieno, ricco e denso - che non vuole dire necessariamente piacevole - i due ultimi secoli sono stati dedicati all'eliminazione degli odori dalla vita pubblica come anche dalla sfera privata. I profumi che l'industria offre alle donne e agli uomini alludono ancora alle funzioni magiche dell'olfatto (*Mystère*, *Magie noire*, *Poison*, ecc.), queste acquette odorose vengono però usate con moderazione in un mondo largamente deodorato.

L'eliminazione degli odori dalla sfera pubblica in Europa parte nel Cinquecento, quando in alcune città passano delle ordinanze che cercano di tener pulite le strade e le piazze dagli escrementi e dai rifiuti delle lavorazioni artigianali. Ma fino all'introduzione della *fognatura centralizzata* le strade e gli spazi pubblici nelle città continuerà a stimolare il naso in modo piuttosto violento.

Con l'industrializzazione cambiano gli odori e, più in generale, gli inquinamenti nelle città. Dai camini e dalle fabbriche escono i fumi della combustione del carbone e i vapori delle lavorazioni dei tessuti, dei metalli, dell'industria chimica. I rifiuti della produzione industriale immessi nell'aria, nell'acqua e nella terra colpiscono l'occhio, il naso, le membrane mucose ed i polmoni della gente che abitava nei dintorni e spesso lasciavano solo tracce di vegetazione intorno agli stabilimenti. La grande euforia sul progresso non poteva nascondere che c'era un prezzo alto da pagare in termini di rischi alla salute, di sporcizia e di bruttezza.

A partire dagli anni Cinquanta sofisticate tecnologie ambientali di neutralizzazione ed abbattimento delle sostanze nocive hanno migliorato di gran lunga le condizioni ambientali nei paesi ricchi. In parte le produzioni inquinanti sono state spostate nel sud del mondo ma sono anche innegabili i grandi progressi verso un'*industria verde*.

Questo però purtroppo non significa che la crisi ecologica sia risolta e che stiamo andando verso un nuovo equilibrio con la natura. Le grandi minacce ambientali della nostra epoca, come la riduzione della biodiversità, i cambiamenti climatici, il nucleare, il buco dell'ozono, le modifiche genetiche sono più generali e meno percepibili - l'anidride carbonica, la diossina e la radiazione nucleare non hanno nessun odore. Non per questo sono meno pericolose. Anzi. L'effetto serra non puzza ma potrebbe avere delle conseguenze molto più gravi per la base naturale della vita umana che non gli insulti al naso che provengono da una discarica gestita male.

Più in generale si può dire che la parte della realtà che siamo in grado di percepire con i nostri sensi diminuisce a favore di un regno macro (il cosmo) e di un regno micro (il mondo molecolare ed atomico) che non sono accessibili ai nostri sensi. Ciò nasce con l'avanzamento delle scienze moderne del Novecento, inaugurato dal modello atomico di Niels Bohr, al quale non corrisponde nessun modo di percezione, una svalutazione massiccia dei sensi. Nasce anche qui una gerarchia tra due realtà: il mondo accessibile ai sensi, quello che possiamo annusare, gustare, udire, vedere perde d'importanza a confronto del mondo che non vediamo e sentiamo. Questa realtà non percepibile è diventata quella dominante e spesso soffocante.

La svalutazione dell'olfatto potrebbe quindi rappresentare solo il punto più avanzato di uno sviluppo più generale della desensorializzazione della nostra realtà per quanto riguarda i processi importanti in questo mondo. I sensi perdono i loro campi d'attività e partecipano tendenzialmente alla disoccupazione di massa.

Una vera educazione dei sensi deve prendere in considerazione questi aspetti strutturali e di distribuzione di potere nelle società avanzate. Un'educazione dei sensi che si limiti a risvegliare e a sviluppare le capacità sensoriali dell'uomo secondo un ideale rinascimentale del *homo universalis* di equilibrio tra cognizione, emozione ed esperienza sensoriale, può solo avere una funzione affermativa. Nella sua impostazione complementare alla realtà dominante consolida la svalutazione dei sensi e della realtà primaria. Va quindi evidenziato il rapporto profondamente cambiato nell'epoca digitale tra l'immediato del mondo che ci circonda e il molto che succede nelle realtà inaccessibili ai nostri sensi e i rapporti di potere che si riflettono in questo sdoppiamento del mondo.

L'OLFATTO E LA CONVIVENZA

Senza voler negare il ruolo dell'inquinamento olfattorio nelle grandi città e nei dintorni degli stabilimenti industriali e delle discariche, merita particolare attenzione in una società sempre più deodorata l'uso dell'odore per stigmatizzare ed emarginare gruppi sociali deboli.

Nessun altro senso ci segnala con tale forza l'attrazione o la repulsione dell'altro/dell'altra o di un ambiente in modo spontaneo, istintivo e quasi sempre inconscio. Esprimiamo spesso il nostro rifiuto o la nostra disapprovazione in termini olfattori. Una faccenda "puzza". Ma mentre per il gusto questa reazione del tipo sì/no, mi piace/non mi piace è sempre conscio, per l'olfatto non confessiamo spesso neanche a noi stessi cosa percepiamo.

Questo è particolarmente vero nella reazione di piacere-dispiacere alla percezione olfattoria dell'altro. L'odore che una persona emana dipende dall'alimentazione, dalla salute, dall'età, dal sesso, dal lavoro, dall'appartenenza etnica. Una volta la scelta dello sposo/della sposa avveniva spesso all'interno del proprio gruppo professionale anche per abitudini olfattorie. I conciatori, i commercianti del latte, i macellai, i fonditori del sego si sposavano tra di loro per ragioni economiche e sociali ma anche perché altri avrebbero avuto problemi a sopportare quotidianamente l'odore dello sposo o della sposa. L'estetica del corpo contemporanea prescrive di non dare nessun segnale olfattorio corporeo. L'ideale è diventato quello della deodorazione sottolineata da un soffio di profumo applicato dopo l'igiene del corpo.

Solo nell'Ottocento l'odore assume un significato sociale, cioè diventa il segno specifico delle classi inferiori. I proletari avevano un odore puzzolente e penetrante e per questo, come dice Simmel, la questione sociale era anche una questione di naso. Nel nostro secolo nei paesi industrializzati sono soprattutto gli immigranti quelli di cui si dice "hanno un odore spiacevole". La stigmatizzazione olfattoria è un aspetto significativo di un processo di produzione di disuguaglianza sociale. L'olfatto in questo caso funziona come metafora, come segno sociale che legittima demarcazioni sociali e svantaggi sociali.

Esiste anche il processo opposto: se le classi dominanti non possono evitare rapporti sociali si tratta di eliminare o controllare gli odori. Questa è una dimensione importante dell'urbanizzazione e industrializzazione della società alla fine dell'Ottocento. La costruzione di una fognatura funzionante, cioè senza odori, è uno degli aspetti più significativi di questo sviluppo. Le misure per un controllo degli odori nello spazio pubblico avevano l'obiettivo di pulirlo "dal puzzo dei poveri" (vedi Corbin). L'eliminazione degli odori nell'Ottocento si riferisce agli spazi sociali mentre nel nostro secolo questo si allarga in direzione dell'eliminazione degli odori nella sfera personale, dell'odore del proprio corpo. Si tratta non solo di tenere a distanza gli odori degli altri ma anche di controllare il proprio odore. La norma sociale è la mancanza completa di odori o di un profumo leggero. L'obiettivo è quello di eliminare odori personali, l'elemento soggettivo diventa un tabù. Questo fa parte di un processo di de-sensualizzazione e di de-individualizzazione. La neutralizzazione sensoriale punta verso una oggettivazione dei rapporti sociali. L'odore non trasporta più l'appartenenza a gruppi sociali ma diventa un problema personale e la sua eliminazione comporta anche una eliminazione o una fluidificazione dell'ineguaglianza sociale. I limiti di questa trasformazione si manifestano rispetto a gruppi marginali come stranieri, emigranti, vecchi che oggi nella coscienza pubblica del pregiudizio collettivo hanno odore. Per definizione sgradevole.

Karl-Ludwig Schibel

Gli autori citati:

Alain Corbin, *Le Miasme e la Jonquille. L'odorat e l'imaginaire social XVIIe - XIXe siècles*, Edition Aubier Montaigne, Paris 1982

Georg Simmel, *Soziologie*, Lipsia, Duncker & Humblot, 1908.

N.1-FRA BIOLOGIA E CULTURA

Il 12 e 13 dicembre si è svolto il primo incontro dell'Associazione Fiera delle Utopie Concrete per discutere del programma. Ecco gli spunti proposti da Gianni Tamino a quella riunione

Ogni organismo vivente, non importa se microrganismo, pianta o animale, ha bisogno di interagire con la realtà che lo circonda e deve dunque essere dotato di sistemi per trasformare le informazioni che vengono dal mondo esterno in forma comprensibile per i sistemi biologici di cui è dotato. Queste "finestre sul mondo", nel corso dell'evoluzione animale si sono trasformate nei cinque sensi, che assumono ruolo e importanza differenti a seconda delle caratteristiche degli animali. È dunque chiaro che ogni organismo e ogni animale hanno una visione della realtà che dipende dallo sviluppo del suo particolare sistema sensoriale, che si è evoluto in rapporto alle esigenze fondamentali di procurarsi il cibo, di riprodursi, di difendersi dai pericoli e cioè di sopravvivere nel contesto ambientale in cui si trova, per garantire la continuità della specie e per trasmettere le proprie informazioni genetiche alla discendenza. I segnali provenienti dal mondo esterno possono essere recepiti come sostanze chimiche (cibo da gustare o odori), agenti fisici (luce, rumori, variazioni di temperatura) o forme di pressione e di contatto.

NOI E GLI ALTRI ANIMALI

L'olfatto, il senso in grado di analizzare sotto forma di odori anche piccole concentrazioni di molecole presenti nell'aria, si è particolarmente sviluppato negli animali che vivono in un ambiente aperto nel quale le molecole trasportate dal vento (anche da impercettibili brezze) permettono di riconoscere i nemici dagli amici: così l'erbivoro riconosce l'odore dei carnivori e viceversa e sarà il livello di perfezione dell'olfatto a garantire la sopravvivenza, insieme alla capacità di correre (sia per fuggire che per aggredire). Ma per animali che vivono sugli alberi, come le scimmie, l'olfatto perde di importanza e la difesa è affidata soprattutto alla vista e alla vita sociale, che richiede linguaggi per comunicare (sia a livello visivo, mimico, come a livello sonoro). L'evoluzione dei primati si è dunque caratterizzata, a livello dei sensi, per un crescente ruolo della vista, seguita dall'udito, il cui organo, l'orecchio, si è particolarmente specializzato anche come organo dell'equilibrio. Sarebbe tuttavia sbagliato pensare ad un ruolo marginale degli altri sensi quali il tatto, il gusto (indispensabile per apprezzare il cibo) e l'olfatto che comunque, oltre a fornire un buon apprezzamento del cibo (che prima si annusa e poi si gusta), è indispensabile per cogliere variazioni della concentrazione di sostanze nell'aria, ma soprattutto mantiene un ruolo nel riconoscimento tra i membri e nel rafforzare i legami del gruppo sociale caratterizzato anche da specifici odori, in particolare a livello sessuale. In altre parole si può dire che nelle scimmie, comprese le antropomorfe e l'uomo, non vi è stata tanto una riduzione dell'area del cervello destinata ad analizzare i

messaggi olfattivi, quanto una forte crescita di quelle destinate ad organizzare ed elaborare i segnali provenienti dagli altri organi di senso (le dimensioni del livello olfattivo di proscimmie, macachi e uomini sono simili, le dimensioni del cervello sono passate da pochi centimetri cubi fino, nell'uomo, a circa 1500).

STORIE DI PROFUMI

Questo dal punto di vista biologico, ma dal punto di vista storico-culturale vi è stata nell'uomo una ulteriore perdita del ruolo dell'olfatto e del significato degli odori.

Anzitutto si può considerare il fatto che nell'innamoramento e nel corteggiamento raramente pensiamo ad un ruolo dell'olfatto e addirittura nella moderna società, sempre più asettica, per essere accettati dagli altri o per piacere al partner tendiamo a nascondere i nostri odori naturali e a camuffarli con "profumi" industriali.

In realtà, recenti ricerche hanno dimostrato che, pur non rendendocene conto, i derivati dell'ormone maschile (endosterone) contenuto nell'odore emesso dalle regioni ascellari, inguinali e genitali di un maschio, sono sessualmente stimolanti per molte donne e altrettanto si può dire per odori femminili nei confronti dei maschi. Del resto il bacio è anche un modo per avvicinare e portare a contatto i nasi, atto che gli eschimesi considerano molto eccitante.

Un secondo aspetto è dato dal fatto che oggi la società è basata sul crescente ruolo dell'informazione immagazzinata in potenti computers e trasmessa in tempo più o meno reale da una parte all'altra del pianeta; ora tutta l'informazione dei media (giornali, radio e televisione) coinvolge la nostra vista e il nostro udito, escludendo gusto e olfatto. Anche la realtà virtuale è solo visiva, uditiva e tutt'al più tattile, ma non riproduce né sapori né odori. Tutto ciò dipende dal fatto che la nostra tecnologia elettronica utilizza segnali elettromagnetici, ma non molecole chimiche e quindi l'informazione di cui siamo bombardati quotidianamente è parziale non solo perché ci fa vedere e sentire solo ciò che è ripreso e trasmesso (anche se noi abbiamo la sensazione di essere informati su ogni cosa al mondo), ma anche perché ci dà una riproduzione comunque artificiale di solo una parte dei segnali che possono essere captati dai nostri sensi.

L'ODORE DELLA MEMORIA

Per contro dobbiamo evidenziare che la tecnologia ha permesso di ampliare le nostre capacità sensoriali, aumentandone la sensibilità e la potenzialità. Così, ad esempio, se il nostro occhio ha una risoluzione limitata sia nel molto piccolo che nel molto grande, con microscopio e binocolo o telescopio possiamo ampliare le possibilità; inoltre con altri strumenti possiamo vedere raggi infrarossi e ultravioletti che non sono percettibili dal nostro organo della vista. Anche a livello di olfatto possiamo parlare di "nasi artificiali" e di strumenti che possono evidenziare e misurare la concentrazione delle molecole presenti nell'aria, anche di quelle che risultano inodori alla nostra sensibilità. Tuttavia la gran parte degli odori naturali, utili o nocivi, e anche molti odori artificiali sono ben identificati dal nostro naso (si pensi al fatto che un intero gruppo di sostanze naturali e artificiali costituiscono la chimica organica aromatica, così detta per il forte odore dei suoi composti).

Anzi, il nostro naso sa riconoscere non tanto e non solo le singole molecole, ma le miscele e collegarle a specifici odori riconoscendoli tra milioni di odori legati a specifici ambienti, situazioni, fenomeni, ecc. Sa inoltre distinguere la loro provenienza in base alla differente intensità nelle diverse direzioni e, per certe sostanze, la sensibilità è tale da riconoscere e distinguere un odore anche quando al naso giungono poche molecole della sostanza.

Certo in tal modo non si può fare un'analisi chimica e cioè dire in modo scientifico quali sostanze e in che concentrazione sono presenti, ma le informazioni ottenute dal nostro naso sono tuttavia in grado di informarci sulla realtà che ci circonda e soprattutto possono evocare ricordi e sensazioni che nessuna analisi chimica ci potrà dare. Ed è proprio questo evocare ricordi dagli odori percepiti l'aspetto più interessante dell'olfatto, che lo rende meno "razionale" e preciso degli altri sensi, ma sicuramente così suggestivo da essere sfruttato da una fiorente industria dei profumi, che, si badi bene, non reclamizza solo odori (salvo qualche eccezione), ma soprattutto sogni e situazioni che l'odore potrebbe favorire o suggerire o evocare.

LE PUZZE DEGLI ALTRI

Ma l'olfatto può anche essere "educato" e "sviluppato" come ben sanno coloro che di professione debbono riconoscere odori: dai sommelier ai verificatori degli odori di ogni sorta di cibo, ai verificatori di odori di prodotti anche non destinati ad usi gastronomici come profumi e fiori, ma anche automobili, ambienti e oggetti di vario tipo, affinché risultino più gradevoli al cliente.

Questi ultimi esempi ci possono far pensare che una società più ecologica dovrebbe favorire un'educazione dell'olfatto sia per apprezzare meglio il cibo, che per vivere più intensamente le esperienze olfattive offerte dalla natura, liberando anche memoria e fantasia sullo stimolo dei ricordi evocati dagli odori, ma anche per saper distinguere un ambiente sano da uno inquinato utilizzando questo particolare strumento di analisi chimica che è il nostro naso, pur nella consapevolezza che alcune sostanze chimiche di sintesi, fortemente tossiche, sono praticamente inodori.

Infine l'olfatto stimola una riflessione sull'uso dei termini che noi usiamo per le diverse sensazioni che le sostanze ci provocano. Parliamo spesso di puzze, di fetori, di odori nauseanti, di odori, di fragranze, ecc., ma non sempre il confine fra odori gradevoli e sgradevoli è così netto. Al gruppo delle cadaverine e putrescine, che come evoca il nome non hanno odori piacevoli, appartengono anche sostanze impiegate in profumeria e, d'altra parte, ciò che è sgradevole per qualcuno, non lo è per altri, oppure odori un tempo poco piacevoli possono diventare più gradevoli nel tempo o, infine, un odore sgradevole, dopo un periodo in cui continuiamo a sentirlo, ci dà assuefazione e quasi non lo percepiamo (così non percepiamo i nostri odori, anche se sgradevoli per gli altri).

Ciò nonostante uno degli epiteti ingiuriosi più usati contro chi vogliamo identificare come diverso da noi è quello di puzzolente (o fetente), residuo del modo "animale" di distinguere i maschi del proprio gruppo dagli estranei anche sulla base dell'odore. E spesso uno dei sintomi del razzismo è proprio quello di affermare che gli altri, diversi dalla nostra etnia o presunta tale, puzzano; ma in realtà, sotto il profilo biologico, ogni gruppo ha odore diverso rispetto agli altri, ma solo chi si ritiene superiore attribuisce al proprio odore valore di "profumo" e a quello degli altri valore di "puzza".

N.1-La conversione ecologica è socialmente desiderabile?

Seminario

l'8 e 9 maggio a Città di Castello

Anche quest'anno la Fiera propone un appuntamento seminariale per continuare la riflessione sulla "conversione ecologica". L'anno scorso la discussione, condotta da Wolfgang Sachs, è partita dalla lettura di "Futuro sostenibile-riconversione ecologica, nord-sud, nuovi stili di vita". Quest'anno vi proponiamo la rilettura dell'intervento di Alexander Langer ai *Colloqui di Dobbiaco* nel settembre 1994, "La conversione ecologica potrà affermarsi solo se apparirà socialmente desiderabile", che riproduciamo integralmente a pagina 6. A discuterne con noi abbiamo invitato. Silvia Zamboni, assessore all'ambiente del Comune di Bologna, Mrio Agostinelli, segretario regionale CGIL Lombardia, Giovanni Damiani, direttore Agenzia Nazionale Protezione dell'Ambiente, Roberto De Bernardis, assessore all'ambiente, Comune di Trento.

Il seminario si svolgerà a Città di Castello, (luogo da comunicare).

L'appuntamento è nel corso della mattinata di sabato 8 maggio per poter pranzare alle 13.00 e iniziare i lavori alle 15.00. Il seminario proseguirà poi la mattina di domenica 9 fino alle 13.00.

Il prezzo comprensivo dei pasti e del pernottamento in stanze singole o doppie è di lire 120.000, solo i pasti lire 20.000 a pasto. I posti disponibili sono 50.

N.1-La riscoperta del naso

Piero Sardo di Arci Gola-Slow Food racconta il percorso che lo ha portato ad annusare di nuovo il mondo. A partire dall'assaggio del vino e passando da quello del formaggio

Scena da film (French Kiss) lui (Kevin Kline) fa assaggiare un vino a lei (Meg Ryan) e le chiede di commentarlo. La risposta è banale. Lui apre una valigetta che contiene delle boccette. Ne estrae alcune, le apre e le porge una dopo l'altra a lei perché le annusi. Lei lo fa e, aiutata da lui, riconosce gli odori. Lui la invita a riassaggiare il vino, a trattenerlo un poco in bocca a occhi chiusi. Il commento di lei ora è più ricco, articolato, più personale. Quando lui riesce a richiamare l'attenzione sull'olfatto lei sente delle cose diverse? Parte da qui la conversazione con Piero Sardo.

La relazione non è così immediata, "facile", ma si tratta di una citazione sostanzialmente esatta. Anche la valigetta che si vede nel film esiste veramente, si chiama "Le nez du vin", contiene 74 profumi correlati al vino, ed è stata inventata da un francese, Jean Lenoire.

Certamente, riportare all'onore del mondo l'olfatto come strumento di conoscenza è stata la grande scoperta del mondo del vino; è quello che per primo ha detto: se io non porto al naso difficilmente riesco a capire che cosa sto bevendo. Non a caso dunque il vino è il prodotto agroalimentare più codificato dal punto di vista della degustazione, dell'analisi organolettica. Se parli di un certo gusto, di un certo profumo, ti capisci in tutto il mondo, almeno fra esperti. In particolare l'olfatto nel vino è stato codificato fino al punto da consentire di distinguere zone d'origine, vitigni e metodi di produzione. Ma l'approccio al cibo e alle bevande del consumatore comune è assolutamente disattento. Non succede mai di portare una forchettata al naso prima che alla bocca. Chi lo fa è guardato con sospetto, come un fanatico.

OTTUSITÀ E RAFFINATEZZA

È chiaro che l'olfatto nel nostro modo di distinguere quello che stiamo mangiando è molto sottovalutato. Si pensa che il gusto sia l'elemento centrale della degustazione. Questo in parte è vero, ma nel senso che il gusto si avvale della retrofazione che comunque è un intervento dell'olfatto. Tappandosi il naso i gusti si appiattiscono in modo clamoroso. È molto difficile distinguere cosa si sta mangiando o bevendo se tappi il naso, perché inibisci la retrofazione, quegli aromi che salgono dalla bocca al naso per via interna e non per via esterna. In realtà la lingua è ottusa, mentre l'olfatto è raffinato, la lingua ha cinque selettori fondamentali, l'olfatto ne ha centinaia. Quello che comunemente si definisce "gusto", in realtà è quasi tutto olfatto, o meglio è una sintesi fra gusto e olfatto nella quale però ha la predominanza quest'ultimo. Il gusto è salato, dolce, acido, amaro, si può aggiungere l'"umami" dei giapponesi (glutammato, sapore di carne). Al di là di questi cinque - che poi non sono combinabili, o senti l'uno, o senti l'altro, si escludono a vicenda - non c'è niente. È soltanto l'olfatto che ti dà l'agrodolce, il dolcissimo. Quindi è l'olfatto a essere raffinato, e noi non l'usiamo se non quello spontaneo della retrofazione, ma quello primario, dell'annusare attivo, che viene prima dell'assaporare e che può alterare anche la sensibilità della retrofazione, non lo usiamo più. Paradossalmente capire con il naso è sempre stato ritenuto più vile, più animale, mentre il gusto viene considerato più appartenente al mondo razionale, umano.

IL FUMO PRIMA PUZZA POI È NOCIVO

Dal momento in cui il vino ha codificato alcune cose e ha detto l'olfatto è una componente fondamentale per comprendere e valutare un vino, questa logica si è cominciata ad applicarla ad altri prodotti: l'olio, i formaggi, il miele. Di lì è nata una serie di assaggiatori che dell'olfatto ne fanno un mestiere. Come poi questo si trasferisca nel senso comune e nell'uso quotidiano è un altro problema. È sicuramente vero che degustare vuol dire annusare, è sicuramente vero che io esprimo un giudizio su un alimento, su un vino prima di tutto annusando; è anche vero però che questo nel senso comune non è ancora passato. Non è ancora il dato discriminante fondamentale, anche se istintivamente ci viene di riconoscere per lo meno gli ambienti in cui ci muoviamo dal naso. La guerra contro il fumo, per esempio, è fatta con il naso, prima che con qualunque altro argomento. Se entri in un ambiente e c'è stato un fumatore, la reazione è prima di tutto olfattiva, prima del rifiuto salutista c'è il rifiuto olfattivo. Questo esempio è significativo, ma di contenuti mortificanti non di contenuti piacevoli. L'olfatto invece può garantire anche una straordinaria quantità di contenuti piacevoli. Forse la new age, con la quale non condivido quasi nulla, ha il grande merito di aver aperto questa frontiera della fisicità e quindi anche dell'avvicinarsi all'ambiente, alla natura, tramite il naso, e questo sarà una rivoluzione decisiva nella quale noi fanatici del vino abbiamo costruito un piccolissimo tassello. La grande scoperta che fanno le persone che partecipano a un corso di degustazione è quella del naso, non della lingua. Se descrivi un vino dicendo che è duro, è morbido, è concentrato, è un po' tannico, è un po' aspro dici delle

cose che tutto sommato sono conosciute, magari si ha difficoltà a tradurle in parole, ma son cose che si è abituati a percepire. Quando dici che sa di catrame, di giaggiolo, di limone, ha una sfumatura di legno...la gente rimane sconcertata. "Mi prende in giro o è possibile veramente che questi profumi ci siano e io non li sento?" Chi arriva alla conclusione che è vera la prima cosa se ne va, ma chi rimane pian piano lo abitui: "Prova ad annusare una volta, memorizza, poi annusa la seconda, ricordati che la prima sensazione è quella che satura, poi non la senti più, quindi devi memorizzarla, devi sentire la seconda, poi la terza...". In genere chi decide di provare rimane catturato per sempre. Questo è possibile soprattutto con i bambini, con loro è straordinariamente facile. Se le maestre avessero voglia di impiegare un po' di tempo su questo argomento... L'uso del naso per capire con chi sei, con chi hai a che fare e come ti stai muovendo, troverebbero una risposta fantastica. I bambini sono disponibilissimi ad usare il naso. Però man mano che il tempo passa, se nelle scuole non si lavora su questo, prevale l'uso quotidiano, inconsapevole, generico.

DAL NASO ALLA BOCCA

Insegnare ai bambini a portare al naso prima che alla bocca li doterebbe di uno strumento di conoscenza in più e anche di uno strumento di difesa. Gli animali fanno così, si difendono con il naso non con la bocca. La bocca porta il cibo dentro ma è il naso il discriminante, se hanno un dubbio derivante dall'esame olfattivo non assaggiano nemmeno. Guardiamo come fanno loro, un po' di animalità non guasta. Dunque è possibile passare dall'olfatto inconsapevole all'olfatto consapevole, ma va fatto più presto possibile.

Io ho imparato a usare il naso con il vino, ma il mio mondo si è enormemente ampliato da allora. Io uso lo stesso metodo con il formaggio, di cui ora mi occupo moltissimo, e sto spiegando alle persone che se sentono l'odore di ammoniaca, non solo nella crosta che può essere influenzata da fattori esterni, non hanno bisogno di tante cabale, quel formaggio ha superato la sua soglia di vita ottimale, non si deve mangiarlo. Non è una cosa da poco, andare a comperare un formaggio e annusarlo è già una discriminante fondamentale: per esempio, appunto, senti l'ammoniaca, non lo comperare. E l'ammoniaca la sentiamo tutti: è l'orina, il gabinetto. Come un formaggio con le muffe. Deve sapere di fungo porcino e non deve sapere di cantina marcia o di umido: è una sfumatura, ma questa sfumatura mi consente di dire questo lo compro e questo no. È un bello strumento in mano al consumatore, ma nella maggioranza dei casi ignorato, ed è un vero peccato. Imparare queste cose apre possibilità di difesa, di consumo consapevole che può tradursi anche in utilità. Senza dimenticare però che l'aspetto fondamentale resta il piacere.

L'ODORE DEL FUTURO

Io poi annuso tutto, i cappotti, gli ambienti, mi ricordo di più di un ambiente con il naso che con la vista. A questo proposito, nel libro di Koopland, "Generazione X", c'è un'immagine molto forte: un ragazzo si ferma a un self service di benzina e nel fare il pieno versa della benzina per terra e dice "che odore fastidioso!", ma suo padre replica "No questo è l'odore del futuro".

Gli odori delle città si sono standardizzati, ci sono i picchi, ma l'odore della benzina bruciata nella macchina è quello che appiattisce tutto. Quando poi andiamo in campagna, è come se avessimo introiettato una difesa automatica, nei confronti dell'universo olfattivo - o forse addirittura è in atto una mutazione, chi lo sa - si percepisce meno l'odore dei fiori, degli animali, del fieno. In città possiamo sentire l'odore di tigli che è uno dei più forti che ci sono in natura, ma l'odore di erba falciata - e ce n'è tanta anche in città - non lo senti più, bisogna proprio andarci sopra e che abbia piovuto un poco prima... Probabilmente è schiacciato tutto da queste particelle odorose che vengono dalla chimica.

Se avessimo la possibilità di confrontare gli odori della città di oggi con quella di 100 anni fa, allora le differenze verrebbero fuori. Ma noi ormai siamo assuefatti, l'olfatto diffuso è quello e noi lo accettiamo come uno standard medio. Avere un archivio dei profumi però probabilmente non è possibile, se non in una realtà virtuale molto più sofisticata dell'attuale. Forse un paesaggio architettonico è ricostruibile con una approssimazione buona, ma il panorama gusto-olfattivo non è più ricostruibile. Tempo fa un grande produttore emiliano di salumi, una persona anziana, mi diceva "Voglio provare a produrre con il vecchio metodo perché vorrei tornare, se possibile, alla memoria che ho di quando ero bambino di un profumo di salami diverso da quelli di oggi. Non capisco perché non c'è più: sbaglio nel farlo, c'è qualcosa nel budello, mettiamo qualche ingrediente di troppo o di troppo poco, o è solo che l'ambiente circostante era completamente diverso?" È una bella domanda. I profumi di questi prodotti erano proprio diversi, o era che attorno c'era anche profumo di letame, di fieno, di scarpe, di sudore, di polvere che oggi non ci sono più e al loro posto abbiamo il cherosene, la nafta, la benzina. Molto probabilmente questo quesito è irrisolvibile. L'olfatto purtroppo è così: non è "archiviabile".

N.1-La conversione ecologica potrà affermarsi solo se apparirà socialmente desiderabile

Intervento di Alexander Langer ai "Colloqui di Dobbiaco 94" su "Benessere ecologico" (settembre 1994). La lettura di questo testo sarà il punto di partenza per il seminario che si svolgerà a Città di Castello l'8 e il 9 maggio

1. ABBIAMO CREATO FALSA RICCHEZZA PER COMBATTERE FALSE POVERTÀ - RE MIDA PATRONO DEL NOSTRO TEMPO

Da qualche secolo ed in rapido crescendo si produce falsa ricchezza per sfuggire a false povertà. Di tale falsa ricchezza si può anche perire, come di sovrappeso, sovramedicazione, surriscaldamento ecc. Falso benessere come liberazione da supposta indigenza è la nostra malattia del secolo, nella parte industrializzata e "svilupata" del pianeta. Ci si è liberati di tanto lavoro manuale, avversità naturali, malattie, fatiche, debolezze - forse tra poco anche della morte naturale - in cambio abbiamo radiazioni nucleari, montagne di rifiuti, consunzione della fantasia e dei desideri. Tutto è diventato fattibile ed acquistabile, ma è venuto a mancare ogni equilibrio.

Non solo l'apprendista stregone è il personaggio-simbolo del nostro tempo. L'antico re Mida - che ottenne il compimento del suo desiderio che ogni cosa che toccava si trasformasse in oro - ci appare come il vero patrono dei culti del progresso e dello sviluppo, l'attualissimo predecessore dei benefici della nostra civiltà.

2. NON SI PUÒ PIÙ FAR FINTA DI NON SAPERE, L'ALLARME È ORMAI SUONATO DA ALMENO UN QUARTO DI SECOLO ED HA GENERATO SOLO PROVVEDIMENTI FRAMMENTARI E SETTORIALI

Da qualche decennio e con sempre maggiori dettagli si conoscono praticamente tutti gli aspetti di questo impoverimento da cosiddetto benessere. Quasi non si sta più a sentire quando si recita, più o meno completa, la litania delle catastrofi ambientali.

Un quarto di secolo è stato impiegato a scoprire, analizzare, diagnosticare e prognosticare, a dare l'allarme, a lanciare appelli e proclami, a varare leggi e convenzioni, a creare istituzioni incaricate a rimediare. La tutela tecnica dell'ambiente è notevolmente migliorata nel mondo industrializzato, si sono registrati singoli successi, alcune acque si stanno rivitalizzando, certe specie in pericolo di estinzione si sono salvate, cominciano a circolare detersivi, carburanti ed imballaggi "ecologici"...

3. PERCHÉ L'ALLARME NON HA PRODOTTO LA SVOLTA? È GIÀ FINITO L'INTERVALLO DI LUCIDITÀ (STOCOLMA 1972 - RIO 1992)?

Allarmi catastrofisti, lamenti, manifestazioni, boicottaggi, raccolte di firme...: tutto ciò ha aiutato a riconoscere l'emergenza: le malattie sono state diagnosticate, le possibilità di guarigione studiate e discusse - terapie complessive non sono state ancora attuate. E soprattutto: appare tutt'altro che assicurata la volontà di guarigione, se ci fosse, produrrebbe azioni e segnali ben più determinati. Visto però che le cause dell'emergenza ecologica non risalgono ad una cricca dittatoriale di congiurati assetati di profitto e di distruzione, bensì ricevono quotidianamente un massiccio e pressoché plebiscitario consenso di popolo, la svolta appare assai più difficile. Malfattori e vittime coincidono in larga misura.

C'è da meravigliarsi se oggi persino la diagnosi risulta controversa? Silvio Berlusconi, a capo del governo della cosiddetta Seconda Repubblica, sin dal suo discorso inaugurale alla Camera ha ritenuto di dover ironizzare sull'allarme per l'effetto-serra: "forse il nostro pianeta comincerà ad intiepidirsi in un lasso di tempo pari a quello che ci divide addirittura dalla morte di Caio Giulio Cesare". C'è da pensare che dunque ci resta ancora tanto tempo per cementificare, dissipare, disboscare!

Vuol dire che l'intervallo di lucidità che si potrebbe situare tra le due conferenze mondiali sull'ambiente (Stoccolma 1972 - Rio de Janeiro 1992) è già terminato? Si è fatto il pieno di lamenti ed allarmi e si pensa ora che la riunificazione del mondo tra Est e Ovest vada celebrata con nuovi fasti di crescita?

4. "SVILUPPO SOSTENIBILE" - PIETRA FILOSOFALE O NUOVA FORMULA MISTIFICATRICE?

Da qualche anno (rapporto Brundtland, 1987) la formula magica dello "sviluppo sostenibile" sembra essere la quadratura del cerchio così lungamente cercata. Nella formula è racchiusa una certa consapevolezza della necessità di un limite alla crescita, di una qualche autolimitazione della parte altamente industrializzata ed armata dell'umanità, come pure l'idea che alla lunga sia meglio puntare sull'equilibrio piuttosto che sulla competizione selvaggia; ma il termine "sviluppo" (o crescita, come in realtà si dovrebbe dire senza tanti infingimenti) è rimasto parte del nuovo e virtuoso binomio. Purtroppo basta guardare ai magri risultati della Conferenza di Rio per comprendere quanto lontani si sia ancora da una reale correzione di rotta. Sembra che il nuovo termine indichi piuttosto la propensione ad un nuovo ordine mondiale nel quale il Sud del mondo viene obbligato ad usare con più parsimonia e razionalità le sue risorse, sotto una sorta di supervisione e tutela del Nord: non appare un obiettivo mobilitante per suscitare l'impeto globalmente necessario per la conversione ecologica.

5. A MALI ESTREMI, ESTREMI RIMEDI? ("MUOIA SANSONE CON TUTTI I FILISTEI"? ECO-DITTATURA?)

Di fronte ai vicoli ciechi nei quali ci troviamo, può succedere che qualcuno tenti estreme vie d'uscita. Anche tra ecologisti, pur così propensi ad una cultura della moderazione e dell'equilibrio, ci può esserci chi - seppure oggi in posizione isolata - chi pensa a rimedi estremi. Scegliamone i due più rilevanti: la prima potrebbe essere caratterizzata con "muoia Sansone e tutti i filistei": la convinzione che la catastrofe ambientale sia inevitabile e non più rimediabile, e che pertanto tocchi mettere in conto disastri epocali come ne sono avvenuti altri nel corso dell'evoluzione del pianeta. In mancanza di aggiustamenti tempestivi ed efficaci, la svolta ecologica verso un nuovo equilibrio sostenibile verrebbe imposta da tali disastri.

L'altro "rimedio estremo" che si potrebbe agitare, sarebbe lo "Stato etico ecologico", l'eco-dirigismo o eco-autoritarismo possibilmente illuminato e possibilmente mondiale. Visto che l'umanità ha abusato della sua libertà, mettendo a repentaglio la propria sopravvivenza e quella dell'ambiente, qualcuno potrebbe auspicare una sorta di tutela esperta ed eticamente salda ed invocare la dittatura ecologica contro l'anarchia dei comportamenti anti-ambientali.

Si deve dire chiaramente che simili ipotetici "estremi rimedi" si situano al di fuori della politica - almeno di una politica democratica. Ogni volta che si è sperimentato lo Stato etico in alternativa a situazioni o stati anti-etici (e quindi senz'altro deplorabili), il bilancio etico della privazione di libertà si è rivelato disastroso. E l'attesa della catastrofe catartica non richiede certo alcuno sforzo di tipo politico: per politica si intende l'esatto contrario della semplice accettazione di una selezione basata su disastri e prove di forza.

Quindi si dovrà cercare altrove la chiave per una politica ecologica, ed inevitabilmente ci si dovrà sottoporre alla fatica dell'intreccio assai complicato tra aspetti e misure sociali, culturali, economici, legislativi, amministrativi, scientifici ed ambientali. Non esiste il colpo grosso, l'atto liberatorio tutto d'un pezzo che possa aprire la via verso la conversione ecologica, i passi dovranno essere molti, il lavoro di persuasione da compiere enorme e paziente.

6. LA DOMANDA DECISIVA È: COME PUÒ RISULTARE DESIDERABILE UNA CIVILTÀ ECOLOGICAMENTE SOSTENIBILE? "LENTIUS, PROFUNDIUS, SUAVIUS", AL POSTO DI "CITIUS, ALTIUS, FORTIUS"

La domanda decisiva quindi appare non tanto quella su cosa si deve fare o non fare, ma come suscitare motivazioni ed impulsi che rendano possibile la svolta verso una correzione di rotta. La paura della catastrofe, lo si è visto, non ha sinora generato questi impulsi in maniera sufficiente ed efficace, altrettanto si può dire delle leggi e controlli; e la stessa analisi scientifica non ha avuto capacità persuasiva sufficiente. A quanto risulta, sinora il desiderio di un'alternativa globale - sociale, ecologica, culturale - non è stato sufficiente, o le visioni prospettate non sufficientemente convincenti. Non si può certo dire che ci sia oggi una maggioranza di persone disposta ad impegnarsi per una concezione di benessere così sensibilmente diversa come sarebbe necessario.

Nè singoli provvedimenti, nè un migliore "ministero dell'ambiente" nè una valutazione di impatto ambientale più accurata nè norme più severe sugli imballaggi o sui limiti di velocità - per quanto necessarie e sacrosante siano - potranno davvero causare la correzione di rotta, ma solo una decisa rifondazione culturale e sociale di ciò che in una società o in una comunità si consideri desiderabile.

Sinora si è agiti all'insegna del motto olimpico "citius, altius, fortius" (più veloce, più alto, più forte), che meglio di ogni altra sintesi rappresenta la quintessenza dello spirito della nostra civiltà, dove l'agonismo e la competizione non sono la nobilitazione sportiva di occasioni di festa, bensì la norma quotidiana ed onnipervadente. Se non si radica una concezione alternativa, che potremmo forse sintetizzare, al contrario, in "lentius, profundius, suavius" (più lento, più profondo, più dolce"), e se non si cerca in quella prospettiva il nuovo benessere, nessun singolo provvedimento, per quanto razionale, sarà al riparo dall'essere ostinatamente osteggiato, eluso o semplicemente disatteso.

Ecco perché una politica ecologica potrà aversi solo sulla base di nuove (forse antiche) convinzioni culturali e civili, elaborate - come è ovvio - in larga misura al di fuori della politica, fondate piuttosto su basi religiose, etiche, sociali, estetiche, tradizionali, forse persino etniche (radicate, cioè, nella storia e nell'identità dei popoli). Dalla politica ci si potrà aspettare che attui efficaci spunti per una correzione di rotta ed al tempo stesso sostenga e forse incentivi la volontà di cambiamento: una politica ecologica punitiva che presupponga un diffuso ideale pauperistico non avrà grandi chances nella competizione democratica.

7. POSSIBILI PRIORITÀ NELLA RICERCA DI UN BENESSERE DUREVOLE

I passi che qui si propongono - intrecciati ed interdipendenti tra loro - fanno parte di una visione favorevole al cambiamento e potrebbero a loro volta incoraggiare nuovi cambiamenti. Purché ogni passo limitato e parziale si muova in una direzione chiara e comprensibile, ed i vantaggi non siano tutti rimandati ad un futuro impalpabile.

a) bilancio ecologico

Gli attuali bilanci pubblici e privati sono tutti basati su dati finanziari. Sintanto che non si avranno in tutti gli ambiti (Comune, Provincia, Regione, Stato, CE, ...) accurati bilanci della reale economia ambientale che facciano capire i reali "profitti" e le reali perdite, non sarà possibile sostituire gli attuali concetti di desiderabilità sociale, e tanto meno un cambiamento dell'ordine economico.

b) ridurre invece che aumentare i bilanci

Ogni discorso sulla necessità della svolta resta assurdo sino a quando la crescita economica resterà l'obiettivo economico di fondo e sino a quando i bilanci pubblici e privati punteranno ad aumentare di anno in anno. La parte industrializzata del pianeta dovrà finalmente decidersi alla crescita-zero e poi a qualche riduzione - naturalmente con la necessaria cautela e moderazione per non causare dei crolli sociali o economici.

c) favorire economie regionali invece che l'integrazione nel mercato mondiale

Sino a quando la concorrenza sul mercato mondiale resterà il parametro dell'economia, nessuna correzione di rotta in senso ecologico potrà attuarsi. La rigenerazione delle economie locali, invece, renderà possibile - tra l'altro - una gestione più moderata e controllabile dei bilanci, compreso quello ambientale.

d) sistemi tariffari e fiscali ecologici, verità dei costi

Di fronte ad un mercato che addirittura postula e premia comportamenti anti-ecologici, visto che non ne fa pagare i costi, si rende indispensabile un sistema fiscale e tariffario orientato in senso ambientale, che imponga almeno in parte una maggiore trasparenza e verità dei costi: imprenditori e consumatori devono accorgersi dei costi reali del massiccio trasporto merci, degli imballaggi, del dispendio energetico, dell'inquinamento, del consumo di materie prime, ecc.

e) allargare e generalizzare la valutazione di impatto ambientale

Tutto quanto viene oggi costruito (opere, tecnologie, ecc.), produce impatti e conseguenze di dimensioni sinora sconosciute. La valutazione di impatto ambientale - nel senso più comprensivo di una reale valutazione delle conseguenze ecologiche, ma anche sociali e culturali a breve e lungo termine di ogni progetto - dovrà diventare il nocciolo di una nuova sapienza sociale, e va quindi adeguatamente ancorata negli ordinamenti. Così come altre società, passate o presenti, proteggevano con norme fondamentali e tabù (sulla guerra, l'ospitalità, l'incesto...) le loro scelte di fondo, oggi abbiamo bisogno di norme fondamentali a difesa della valutazione di impatto ambientale - non importa se si tratti di autostrade, missili, biotecnologie, forme di produzione di energia o introduzione di nuove sostanze chimiche di sintesi. Tale valutazione non potrà avvenire senza l'intervento dei più diretti interessati e postulerà una Corte ambientale a suo presidio.

f) redistribuzione del lavoro, garanzie sociali

Solo una vasta redistribuzione sociale del lavoro (e quindi dei "posti di lavoro" socialmente riconosciuti) permetterà la necessaria correzione di rotta. L'ammortamento sociale degli effetti prodotti da scelte di conversione ecologica (che si chiuda una fabbrica d'armi o un impianto chimico..) è un investimento importante ed utile quanto e più di tanti altri, e se si indennizzano i proprietari di terreni che devono cedere ad un'autostrada, non si vede perché altrettanto non debba avvenire nei confronti di operai o impiegati che devono cedere alla ristrutturazione ecologica.

g) riduzione dell'economia finanziaria, sviluppo della "fruizione in natura"

Sino a quando ogni forma di economia sarà canalizzata essenzialmente attraverso il denaro, sarà assai difficile far valere dei criteri ecologici, e ci saranno pesanti ingiustizie socio-ecologiche: chi può pagare, potrà anche inquinare. Un processo di "rinaturalizzazione" - che allontani dalla mercificazione generalizzata (dove tutto si può vendere e comperare) e valorizzi invece l'apporto personale e non fungibile - potrebbe aiutare a scoprire un diverso e maggior godimento della natura, del lavoro, dello scambio sociale. Le "res communes omnium" (dalla fontana pubblica alla spiaggia, dalla montagna alla città d'arte) non si difendono col ticket in denaro, bensì con l'esigere una prestazione personale, con un legame col volontariato, ecc.

h) sviluppare una pratica di partnership

La necessaria autolimitazione ecologica riesce più convincente se si fa esperienza diretta di interdipendenza e partnership: nella nostra attuale condizione, forse potrebbero essere alleanze o patti "triangolari" (Nord/Sud/Est) quelle che meglio riflettono il nesso tra i cambiamenti necessari in parti diverse, ma interconnesse del mondo. L'"alleanza per il clima" ne può fornire una interessante, per quanto ancora parzialissima, esemplificazione.

8. Una Costituente ecologica?

Società anteriori alla nostra avevano il loro modo di sanzionare, solennizzare e tramandare le loro scelte ed i loro vincoli di fondo: basti pensare alla "magna charta libertatum", al leggendario giuramento dei confederati elvetic sul Rütli, alla dichiarazione francese sui diritti dell'uomo, al patto di fondazione delle Nazioni unite...

Oggi difettiamo di una analoga norma fondamentale di vincolo ecologico che - viste le caratteristiche del nostro tempo - avrebbe peso e valore solo se frutto di un processo democratico. Certamente esiste in questa o quella carta costituzionale un comma o articolo sull'ambiente, ma siamo ben lontani dal concepire la difesa o il ripristino dell'equilibrio ecologico come una sorta di valore di fondo e pregiudiziale delle nostre società, e di trarne le conseguenze.

Se si vuole riconoscere ed ancorare davvero la desiderabilità sociale di modi di vivere, di produrre, di consumare compatibili con l'ambiente, bisognerà forse cominciare ad immaginare un processo costituente, che non potrà avere, ovviamente, in primo luogo carattere giuridico, quanto piuttosto culturale e sociale, ma che dovrebbe sfociare in qualcosa come una "Costituente ecologica". In fondo le Costituzioni moderne hanno il significato di vincolare il singolo ed ogni soggetto pubblico o privato ad alcune scelte di fondo che trascendono la generazione presente o, a maggior ragione, la congiuntura politica del momento. Se non si arriverà a dare un solido fondamento alla necessaria decisione di conversione ecologica, nessun singolo provvedimento sarà abbastanza forte da opporsi all'apparente convenienza che l'economia della crescita e dei consumi di massa sembra offrire.

N.1-La memoria e la scienza

Conversazione con Bruno Brigo

Profumi di campagna e incenso nelle funzioni religiose. Annusare, strumento diagnostico e terapeutico in omeopatia e in aromaterapia.

Conversazione con Bruno Brigo, medico

L'olfatto è, assieme al gusto, il senso che afferisce al cervello viscerale, cioè al lobo limbico, quindi alla parte più antica, più arcaica, che è alla base dell'encefalo: ciò sta a indicare che le connessioni sono molto spinte soprattutto nei confronti della dimensione delle emozioni. Parlare di olfatto rinvia dunque inevitabilmente anche alla propria esperienza personale, alla memoria.

In primo luogo il mondo contadino, dove sono vissuto fino a 10 anni, nel quale c'era una molteplicità di odori di cui conservo la memoria: la paglia, la stalla, il fieno, l'odore dei campi e di quello che li circondava. Non voglio far revival, ma questa memoria mi serve a sottolineare che oggi c'è una tendenza alla atrofizzazione che è oggi si rende evidente solo di rado, per esempio nei rari contatti con i profumi della natura come mi è capitato di constatare qualche anno in vacanza a Formentera, una piccola isola delle Baleari. Andai a fine giugno-inizio luglio, con il caldo, elemento facilitante, e andando in bicicletta si sentiva la sintesi che nasceva dal profumo del rosmarino selvatico, del timo, della salvia... Ma, nella vita quotidiana, questa percezione, che invece avevo da bambino, non c'è più. Mi viene in mente un racconto di Gogol, dove il protagonista si sveglia un mattino e si accorge di non avere più il naso. Ecco, la mia percezione è che il mondo moderno sia un po' come il personaggio di Gogol.

L'INCENSO SVELATO

La seconda associazione per me è con la religione. Io ho studiato per cinque anni in Seminario e una delle cose che ricordo con affetto sono certe cerimonie religiose, soprattutto quelle solenni, nelle quali veniva utilizzato l'incenso. Ora lo si usa un po' meno, ma un tempo l'incenso veniva utilizzato moltissimo non solo nella religione cattolica. In tempi più recenti mi sono chiesto perché veniva utilizzato l'incenso piuttosto che altro. Ci sono stati degli studi abbastanza interessanti che hanno colto frammenti di questo poliedro. Per esempio si è visto che l'incenso ha delle proprietà disinfettanti molto forti. Proviamo a immaginare, per esempio, San Giacomo di Compostela: in questa grande basilica ci sono dei turiboli enormi che personale addestrato, con delle grandi funi, fa ondeggiare nella navata centrale in maniera che l'incenso inondi tutta la chiesa. Bisogna ricordare che san Giacomo di Compostela come tanti altri santuari era il punto d'arrivo e di partenza di grandi pellegrinaggi: arrivavano pellegrini sporchi, umili e questo significava anche condizioni molto precarie dal punto di vista igienico, rendere disponibile nell'aria il profumo dell'incenso voleva dire anche salvaguardare l'integrità personale.

Ancora: nel 1981 un'accademia di Lipsia ha cercato di mappare i principi attivi dell'incenso e si è visto che contiene delle sostanze psicoattive importanti che potrebbero giustificare non dico dipendenza, ma il desiderio degli officianti, dei vari ministri, di utilizzare l'incenso regolarmente nelle cerimonie religiose. Si è dimostrato che l'incenso stimola i centri dell'attenzione e tende a stimolare anche i centri cardio-respiratori, quindi a fare respirare meglio. Respirare meglio vuol dire ossigenare meglio i tessuti, compresa la mente. Allora mi sono reso conto che il desiderio di partecipare a cerimonie con quelle caratteristiche non era nostalgia del tempo in cui si recitava la messa in latino, ma di un'atmosfera nella quale sono presenti queste valenze molteplici.

L'ultima associazione è con la medicina. Mi ricordo che quando ero ancora studente, negli ultimi anni di medicina, il direttore arrivò in una delle stanze che seguivo anch'io come studente, la 33, dove c'era un paziente ematopatico, un industriale non tanto anziano, una buona persona, amabile. Improvvisamente era diventato giallo: insufficienza epatica, cirrosi, senza che ci fosse un'origine definita... Entrato nella stanza il primario epatologo, uno dei più famosi a livello nazionale cominciò a dire: "Qui sentite, cominciate a odorare...". Immagina di vederlo, lui poi non era molto alto, che comincia a fiutare e tutto il seguito in ordine gerarchico ad annuire a dire sì che in effetti c'era questo odore di mele nell'aria. Chi ha il fegato che non funziona non riesce a metabolizzare delle sostanze solforate, le quali eliminate attraverso l'alito danno questo odore dolciastro come di mele, il cosiddetto "fedor epaticus". È chiaro che adesso ci sono altri segni clinici, ma una persona che perde conoscenza ed emana questo odore caratteristico puoi immaginare che possa essere in coma diabetico.

LE MELE DEL TRENTINO

Quando poi tutti furono usciti, un assistente mi fece notare che sopra l'armadietto che stava ai piedi del paziente c'era una cassetta di mele del Trentino, ben mature, che dava quel profumo di dolciastro che è vero esiste nel "fetor epaticus", e che però era quanto meno amplificato, ma nessuno l'aveva detto nulla in sua presenza per non intaccare la credibilità di questo grande clinico.

Per passare alla letteratura invece, all'inizio de *L'amore ai tempi del colera* di Garcia Marquez il medico, Urbino, trova il cadavere di un suo amico, e dall'odore che sente pensa si sia suicidato prendendo il cianuro, poi si scoprirà che non è così. Anche adesso in tossicologia all'università si insegna che quando senti odore di mandorle amare vuol dire che quella persona è stata avvelenata o si è avvelenata con il cianuro, così come l'odore di uova marce indica che c'è stata un'ingestione di acido solfidrico. In un'altra parte del libro Marquez parla invece dell'odore caratteristico delle malattie mortali e di quello, inconfondibile, della vecchiaia. È letteratura ma c'è un riferimento all'esperienza, nella storia della medicina infatti si trova traccia dell'uso dell'olfatto, però era più che altro abbinato al gusto, come l'uso di assaggiare l'urina. Mentre la medicina contemporanea, almeno quella più convenzionale, oggi non si affida certo al senso dell'olfatto; in medicina è sottile il dialogo col paziente, è sottile l'esperienza di altre vie, quella tattile, uditiva, quella anche ispettiva che si basa molto sul laboratorio...

E nelle medicine non convenzionali?

In omeopatia invece ha ancora un suo valore. Con il paziente in esame si cerca di trovare un quadro equivalente, il cosiddetto simile, confrontando le informazioni che emergono dal dialogo con la persona, con i dossier che sono raccolti in quello strumento di lavoro che è la materia medica. Tu chiedi: "Suo figlio, signora, suda molto?", "Oh, mamma mia, non me ne parli!", "E dove suda di più?", "Soprattutto le estremità: mani e piedi". "Ma l'odore è sgradevole?", "Oh...". Ecco, quando fa così ho un indizio in più per definire le caratteristiche dell'individuo in esame. Non è certo l'elemento unico, però assieme agli altri sintomi e segni mi consente di scegliere meglio il cosiddetto *simillimum*, cioè il rimedio che nella sperimentazione ha evidenziato le caratteristiche che tu trovi nel paziente.

Un altro aspetto è l'uso di rimedi omeopatici per persone che perdono l'odorato e hanno forme di ipersensibilità. Uno dei casi clinici che ricordo è quello di una persona che da oltre 15 anni aveva una rinite vasomotoria, un eccesso di infiammazione nasale, quindi non percepiva più gli odori, mangiava senza sentire il sapore... Questo l'angustia, non tanto per il rischio che talvolta aveva corso di morire per la fuoriuscita di gas, quanto proprio perché non sentiva profumare nulla. Ci fu un successo pieno e il rimedio in questo caso fu *Dulcamara*. Più comunemente, la perdita dell'olfatto anche transitorio, in relazione soprattutto a un raffreddore, anche in un bambino, si affronta con un altro rimedio che è *Pulsatilla*. Abbiamo poi dei rimedi omeopatici che si danno quando il senso dell'olfatto si acuisce, si parla di iperestesia olfattoria. Per esempio nelle donne. Uno di questi è *Colchicum autumnale*, che usiamo spesso assieme a *Tabacum* e altri rimedi; li utilizziamo quando la persona a parità di stimolo olfattorio, percepisce in maniera sgradevole certi odori, fino a provocare la nausea o addirittura anche conati di vomito. C'è poi un grande numero di rimedi della materia medica omeopatica connessi al fastidio per il fumo di sigaretta, il fumo degli altri, non il proprio. Per esempio *Ignatia*. Sei arrivato alla cernita finale e sei indeciso tra 2 o 3 rimedi, allora introduci anche questo elemento: "Le dà fastidio il fumo di sigaretta?", la risposta ti aiuta a decidere.

GLI AROMI CATTURATI

Ma l'olfatto entra a pieno titolo come protagonista e strumento terapeutico con l'aromaterapia. Per introdurre questo argomento mi piace ricordare un romanzo che io consiglio a tutti, *Il profumo* di Patrick Süskind, dove dalla prima pagina all'ultima l'autore ti descrive le città, i paesi, il mondo di allora, Parigi, i protagonisti ecc. attraverso l'olfatto; è straordinario! A un certo punto c'è un inno all'italiano che aveva scoperto la possibilità di estrarre l'aroma dalla materia, cioè aveva scoperto la possibilità di realizzare gli oli essenziali. In quel caso utilizzati per fare profumi, ma la sostanza di partenza è la stessa dell'aromaterapia. Questo termine compare per la prima volta nel 1937 in un testo del chimico francese, René Gatefossé, nel quale gli oli essenziali venivano catalogati in maniera sistematica con le loro proprietà. La "materia prima" viene estratta da alcune parti delle piante, e si presenta in forma molto concentrata. Per esempio per fare un chilogrammo di olio essenziale di zagara, ci vogliono 1000 chilogrammi di petali! Altra caratteristica, oltre alla concentrazione, è la forte volatilità. Possono essere utilizzate per via orale, si prendono due-tre gocce, mescolate col miele, però sempre sotto controllo medico, perché, proprio perché sono così concentrate, possono creare problemi. Mentre problemi minori, per questo si parla dell'importanza del veicolo dell'olfatto, crea l'utilizzo di oli essenziali per diffusore, con contenitori, coppette messe nell'ambiente, anche nell'umidificatore del termosifone. Ha fatto molto scalpore la notizia che i giapponesi hanno aromatizzato gli ambienti usando l'olio essenziale di *Limone* e hanno visto che si riduceva di oltre il 50% l'errore di battuta da parte dei segretari o delle segretarie. Gli oli essenziali dunque vengono utilizzati anche per ottimizzare delle funzioni, non solo per affrontare delle malattie.

Come succede che lo stesso olio essenziale funziona sia nella sua forma materiale di goccia che nella sua forma "immateriali" di profumo, quindi solo attraverso l'olfatto?

A differenza dei preparati omeopatici, di cui non si è ancora compreso il meccansimo di funzionamento, l'olio essenziale agisce in virtù di principi attivi. Qualsiasi testo di aromaterapia enumera per ciascun olio essenziale i principi attivi di cui si conosce a quel momento la presenza. In questo caso, dunque, siamo ortodossi al massimo. E questi principi attivi agiscono, anche se in modo diverso, sia attraverso l'ingestione o il contatto, sia attraverso l'inalazione. La funzione del naso come elemento terapeutico è legato dunque a due aspetti. Innanzitutto si ha una stimolazione dell'olfatto: le cellule recettive sono alla base del naso e le terminazioni nervose passano attraverso una specie di setaccio con dei fori e subito afferiscono alla base dell'encefalo dove c'è il lobo limbico, sede delle emozioni. Così gli oli essenziali che si usano col diffusore, quindi sfruttando soprattutto l'olfatto, hanno un maggiore impatto a livello emozionale. Nello stesso tempo inalando le molecole della sostanza passano nel circolo e quindi diventano attive per via generale. In un certo senso potremmo anche fare a meno dell'olfatto, avremmo però uno spettro di attività minore, soprattutto per quel che riguarda l'elemento emozionale... Sei andato a Venezia e non ne puoi più perché hai voluto vedere 10 mostre, arrivi a casa, hai i piedi gonfi, prendi il catino e fai un pediluvio, supponiamo con la *Lavanda*. Questo indubbiamente ti toglie il senso di stanchezza a livello dei piedi; se invece vuoi ottenere un effetto non solo a

livello fisico, ma anche di vitalità recuperata, inani il *Lemongras*, che agisce sì in quanto inalando le gocce passano in circolo, ma agisce soprattutto più rapidamente in quanto stimola i recettori dell'olfatto e quindi il lobo limbico, i centri dell'attenzione, attenuando il senso di stanchezza.

LE NOTE DELL'OLFATTO

Dunque hai la possibilità di modulare il tipo d'intervento: minimo, massimo, fisico, prevalentemente intellettuale o mentale emozionale, sfruttando la via che ritieni più adatta. Un certo Tiesse alla fine dell'Ottocento ha classificato gli oli essenziali in base al rigo musicale, distinguendo i profumi (lui si occupava di profumi, non era un terapeuta) in profumi a nota alta, media e bassa. Intendendo che quelli a nota alta sono quelli che percepisci per primi a livello organolettico, olfattorio, però si esauriscono anche prima e hanno un'attività stimolante in generale, eccitante; quelli a nota media hanno un'attività intermedia e quelli a nota bassa invece sono quelli che non percepisci subito, ma più lentamente, però hanno un'attività molto più duratura e sedativa, pacificante.

Il *Sandalo*, per esempio, è a nota bassa, tant'è vero che quando prendi un oggetto costruito col legno di sandalo oppure l'olio essenziale messo nel diffusore, lo percepisci lentamente, però dura molto a lungo e ha un effetto sedativo. Se tu dicessi, "Consigliami un olio essenziale per la nostra condizione di milanesi, di persone stressate, metropolitane", direi il *Sandalo*, perché ha un'attività antistress, rilassante, proprio pacificante, profonda: ti toglie l'irritabilità, l'aggressività. Chi fa yoga a un certo livello, lo utilizza proprio per aromatizzare l'ambiente nel quale si fa yoga. Perché quello che è paradossale del legno di sandalo è che agisce sia a livello dei due ciakra fondamentali (i ciakra sono i 7 livelli energetici), quindi sia a livello centrale, potremmo dire genitale e ha un'attività afrodisiaca; sia a livello mentale, per cui di fatto per raggiungere concentrazione, distacco o anche situazioni particolari che si cercano durante lo yoga, si utilizza proprio il legno di sandalo. Quindi hai un'attività molto profonda, complessa e completa.

La compresenza di attività "sedativa" e di stimolo dell'attenzione è abbastanza curiosa...

Noi siamo abituati a ragionare in termini di bianco e nero. È la caratteristica pregnante, con le luci che ha, della medicina convenzionale. Quando dai un farmaco, dai un principio attivo che agisce a livello di recettori che sono rossi o neri: o sono quelli dell'ansia, o sono quelli del dolore, o della depressione. Quando parli di fitocomplessi, di oli essenziali, parli di un mosaico di più principi attivi, che convivono in un certo habitat con l'uomo e fanno sì che sull'uomo abbiano un'attività modulante, cioè prevalente, di un certo tipo, ma mai esclusiva. Certamente, il sandalo non lo darai a una persona ipotiroidea, flemmatica, inerte e però, tuttavia, non riduce l'attività di chi è attivo.

FORMA, COLORE SOSTANZA

Io recupero sempre di più una visione naturalistica. Goethe, che non era un medico, diceva: per quella patologia serve quella pianta perché ha quel colore, quella forma. Difatti forma, colore e principi attivi sono lati dello stesso poliedro, che non viene percepito assieme, per cui noi diciamo oggi le composite hanno come colori dominanti il bianco e il giallo, ma questo vuol dire flavonoidi, e flavonoidi vuol dire attività antinfiammatoria.

Per il *Sandalo* si è visto che alcuni principi attivi sono molto simili a derivati del testosterone, tant'è vero che i profumi di sandalo mi pare che siano usati soprattutto dagli uomini, che mandano un messaggio sessuale da cui la femmina è attratta. Quindi non ha solo un'attività afrodisiaca nel senso che "potenzia", ma si trasferisce sugli altri... A proposito di ferormoni, in Inghilterra hanno condotto uno studio che ha spiegato come donne che lavoravano nello stesso ambiente, nello stesso ufficio, tendevano pian piano ad avere il ciclo mestruale sincronizzato, e hanno visto che la causa di questo fenomeno sono i ferormoni. Ritmi antichi come fame, sazietà, sonno-veglia, ciclo mestruale hanno la loro sede nel cervello più antico, che sta alla base. Vivendo insieme i ferormoni trasmettono attraverso l'olfatto questi stimoli chimici che non vengono avvertiti a livello cosciente e che tuttavia sono responsabili di questo sincronismo che viene a crearsi. Ecco, questo è interessante sottolinearlo perché questo tipo di "odori" in qualche modo agiscono anche se li si ricopre con profumi artificiali come si tende a fare nella società moderna.

Il fatto che gli stimoli odorosi agiscono a livello inconscio mi fa venire in mente che c'è chi sostiene che nei supermercati vengono "pompati" odori che facilitano certi comportamenti di acquisto. È verosimile?

Certo che sì, anche se può apparire fantascientifico, ed è comunque inquietante. Prendiamo l'ambiente di lavoro: abbiamo già citato l'esperimento fatto in Giappone con l'olio essenziale di *Limone* che riduce il numero degli errori di chi scrive al computer. Il *Lemongras* si è visto che dà freschezza e concentrazione, nelle sale di studio, negli uffici o nelle sale conferenza... Dunque non è inverosimile che si possa utilizzare un veicolo, come un profumo, che sfugge al controllo, al contrario credo che si vada sempre più verso la sollecitazione di stimoli o vie che sfuggano al controllo dell'intelligenza e dalla coscienza. Pensa a quanto si è parlato di immagini subliminali in TV...D'altra parte non è che siamo divisi solo a livello strutturale tra i due emisferi del cervello, uno della sintesi, della globalità e l'altro quello analitico; c'è anche un'altra lettura, cioè il neocerebellum che è il più esterno, più recente, è cosciente e fa parte dell'evoluzione dell'uomo intesa nella relazione con gli altri, la socialità; ma c'è la parte profonda, il cosiddetto cervello viscerale o rincefalo o paleocerebellum che è la sede delle emozioni e lì è molto più forte l'impatto che puoi avere a livello emotivo, ed è lì che finiscono gli stimoli olfattori. L'olfatto entra dal basso e il primo impatto è a livello di cervello viscerale, quindi condiziona i comportamenti che sono collegati al lobo limbico, nel quale abbiamo ricevuto l'imprinting soprattutto nei periodi critici, la nascita, l'adolescenza. A questo livello siamo più vulnerabili e da questa via ascendente, quella dell'olfatto, la strada è aperta, possiamo diventare succubi, dipendenti, è come se agissimo in trance.

N.1-Citazioni

L'assessore di collegio Kovalëv si svegliò abbastanza presto e fece "brr..." con le labbra, cosa che faceva sempre quando si destava, sebbene egli stesso non sapesse spiegarsene la ragione. Kovalëv si stiracchiò, chiese un piccolo specchio che si trovava sul tavolo. Voleva dare un'occhiata a un foruncolo che la sera prima gli era spuntato sul naso; ma con grande sorpresa notò che invece del naso c'era una superficie completamente liscia! Spaventatosi, Kovalëv ordinò di portare dell'acqua e si strofinò gli occhi con l'asciugamano: il naso non c'era proprio! Cominciò a toccarsi con la mano per vedere se non dormisse ancora. A quanto pareva, non dormiva. L'assessore di collegio

Kovalèv saltò giù dal letto, si diede uno scossone: non c'è il naso!...Ordinò che gli portassero subito i vestiti e corse diritto dal capo della polizia.

Nikolaj Gogol

Il naso

Il geniale Muzio Frangipane, mescolando le polverine odorose con l'alcol e trasferendo in tal modo il loro aroma in un liquido volatile, aveva liberato l'aroma dalla materia, aveva spiritualizzato l'aroma, aveva scoperto l'aroma come aroma puro, in breve: aveva creato il profumo. Che grande opera! Che impresa sensazionale! Davvero paragonabile soltanto alle conquiste più importanti dell'umanità, come l'invenzione della scrittura da parte degli Assiri, la geometria euclidea, le idee di Platone e la trasformazione dell'uva in vino da parte dei Greci. Un'impresa propria da Prometeo.

Patrick Suskind

Il Profumo

Per pura esperienza, benché senza un fondamento scientifico, il dottor Juvenal Urbino sapeva che la maggioranza delle malattie mortali avevano un loro odore, ma nessuno era così specifico come quello della vecchiaia.

Gabriel Garcia Marquez, L'amore ai tempi del colera

Adesso infatti la strada attraversava gli aranceti in fiore e l'aroma nuziale delle zagare annullava ogni cosa come il plenilunio annulla un paesaggio: l'odore dei cavalli sudati, l'odore del cuoio delle imbottiture, l'odor di Principe e l'odor di Gesuita, tutto era cancellato da quel profumo islamico che evocava uri e carnali oltretomba.

Tomasi di Lampedusa,

Il gattopardo

Era inevitabile: l'odore delle mandorle amare gli ricordava sempre il destino degli amori contrastati.

Gabriel Garcia Marquez, L'amore ai tempi del colera

Ecco rosmarino per la memoria; ti prego amore, ricorda.

Shakespeare

Amleto

N.1-Verso la Fondazione Alexander Langer

L'idea di costituire la Fondazione è nata dalla volontà di trasformare la memoria di Alex, e la rete da lui creata, in una risorsa disponibile a tutti anche attraverso l'istituto del "Premio internazionale" a lui intitolato.

Per perseguire questo obiettivo la Fondazione, come si legge nella bozza di statuto, si propone:

"o di sostenere gruppi e singole persone che contribuiscano con la loro opera a mantenere viva l'eredità del pensiero di

Alexander Langer e a proseguire il suo impegno civile, culturale e politico;

o di perseguire la difesa dei diritti dei singoli e dei gruppi minoritari contro ogni discriminazione di natura economica, religiosa, razziale, sessuale;

o di stimolare la ricerca di soluzioni solidali, democratiche e giuste ai bisogni e ai conflitti che attraversano le società;

o di promuovere riflessioni ed azioni concrete in direzione di una conversione ecologica dell'economia, del lavoro e degli stili di vita."

Il percorso per arrivare all'istituzione della Fondazione prevede come prima tappa la costituzione di un patrimonio di 400 milioni da raccogliere con quote minime di 1.000.000, attraverso sottoscrizioni sia individuali che collettive.

Scheda adesione

Il/la sottoscritto/a

Cognome.....Nome.....

Eventualmente in rappresentanza di.....

.....
aderisce al progetto di fondazione "Alexander Langer", nello spirito e secondo le finalità indicate nella bozza di statuto. Dichiara il proprio assenso a che in sede di costituzione della fondazione vengano operati gli adattamenti statutari ritenuti necessari e/o opportuni, per adeguare lo statuto alle disposizioni di legge al fini di riconoscimento della Fondazione e dello stato di ONLUS, salvaguardando lo spirito delle finalità istituzionali nonché le caratteristiche di partecipazione democratica.

Si impegna a versare entro 60 giorni, dalla data di richiesta del Comitato promotore (prevedibilmente nei primi mesi del 1999), una donazione una tantum di L..... (minimo lire 1.000.000 a titolo personale o collettivo), per la quale verrà rilasciata, dopo il riconoscimento, ricevuta valida ai fini delle detrazioni fiscali.

Coloro che sottoscriveranno il presente impegno prima della costituzione formale della Fondazione, saranno invitati all'assemblea dei donatori che approverà definitivamente lo Statuto e nominerà il primo Consiglio d'Amministrazione.

I donatori saranno iscritti ad un albo degli AMICI DELLA FONDAZIONE con i diritti specificati nella bozza di statuto.

Il/la sottoscritto/a suggerisce chiede di mandare informazioni sulla fondazione a (indicare eventuali indirizzi):

.....
.....
.....
.....

Dati anagrafici: nato/a.....

il.....Tel/Fax.....

residente a..... Cap.....
E-Mail.....

via.....

Cod. Fiscale.....

Annotazioni.....
.....

Data.....

Firma
.....

NB. La quota minima di 1.000.000 può essere versata anche da gruppi liberamente associati. In tal caso nella richiesta di adesione deve essere indicato un rappresentante e le modalità di sostituzioni.

PRO EUROPA "*lentius, profundius, suavius*"

Lauben 49 via Portici BOZEN 39100 BOLZANO
Tel.+Fax 0471/977691 - E-Mail:proeuropa@dnet.it

Allo stesso indirizzo è possibile richiedere copie di un opuscolo che presenta la Fondazione.

N.1-II Premio internazionale Alexander Langer

Nel 1997 è stato istituito, grazie al finanziamento di un gruppo eterogeneo di deputati e funzionari europei, un Premio Internazionale Alexander Langer dell'importo di Lit. 20.000.000. Ad assegnarlo è chiamato un apposito Comitato di Garanzia nominato dall'Associazione Pro Europa. Il Comitato è oggi composto da: Peter Kammerer (presidente), Lisa Foa, Brigit Daiber, Renzo Imbeni, Aldo Mazza, Simonetta Nardin, Tonino Perna, Anna Segre, Gianni Sofri, Leopold Teurer, Gianni Tamino, Massimo Tesei.

Nel 1997, alla sua prima edizione, il premio è stato assegnato a Khalida Messaoudi "non solo per sottolineare quanto di coraggioso questa donna ha già fatto, ma soprattutto quanto deve ancora fare, come democratica e come donna per difendere e riaffermare in Algeria quei principi di libertà, di uguaglianza, di convivenza, di dignità, di tolleranza religiosa, di parità tra i sessi che consideriamo universali e che già costituiscono il patrimonio ideale di tante algerine e di tanti algerini durante la lotta di liberazione anticoloniale".

A consegnare il premio, nel corso della Fiera delle Utopie Concrete, è stato il sindaco di Tuzla Selim Beslagic.

Nel 1998 il premio è stato assegnato ex aequo alle due rwandesi Yolande Mukagasana e Jacqueline Mukansonera. "Vogliamo innanzi tutto segnalare" si legge nella motivazione "un caso di solidarietà e coraggio civile, avvenuto nel quadro di uno dei più tragici eventi di questo secolo: il massacro di 800.000 cittadini del Rwanda - in maggioranza di etnia tutsi, ma anche di molte persone di origine hutu - perpetrato nel corso di poche settimane a partire dal 7 aprile 1994. La tutsi Yolande Mukagasana e la huto Jacqueline Mukansonera si conoscevano appena, ma Jacqueline si assume il compito di salvare Yolande da una morte sicura a rischio della sua vita".

A consegnare il premio, sempre a Città di Castello nel corso della Fiera, è stata Khalida Messaoudi.

Il Comitato di garanzia ha inoltre riservato una menzione speciale a Ovidio Bompressi: "Travolto, nel 1988, dalla vicenda del processo Calabresi, ha usato la precaria libertà che gli era concessa per svolgere per lungo tempo, con grande generosità, un'opera silenziosa e rischiosa di solidarietà, partecipando a numerose missioni di volontariato in Bosnia.